

le confraternite tra storia religiosa e storia sociale

di

Luciano Osbat
Università di Salerno,
Centro di ricerche
per la storia
dell'Alto Lazio

La presenza delle confraternite nella storia religiosa, sociale ed economica d'Italia non ha trovato sino ad oggi un'attenzione da parte degli studiosi comparabile con l'importanza del ruolo svolto da quelle associazioni. Le ricerche già pubblicate sottolineano il significato delle confraternite nella storia dell'assistenza e della vita religiosa, altre mettono in luce la loro funzione di committenti di opere d'arte, altre infine utilizzano il ricco materiale raccolto nei loro archivi per studi sulle società urbane e rurali nell'arco di tempo che va dal Medioevo all'Età moderna. Ma sono studi molto analitici, su singole confraternite o su una tipologia specifica, all'interno di quel mondo oppure riguardano confraternite di una sola città o di una diocesi. Mancano i

quadri d'insieme (quei pochi che ci sono risalgono a molti anni addietro) manca soprattutto un'ipotesi di lavoro che orienti le ricerche nella direzione del più stretto collegamento di quelle associazioni con la storia della società in età moderna e contemporanea, per riscoprire il ruolo avuto dalle confraternite nella vita quotidiana del popolo e delle istituzioni, valorizzando così un patrimonio documentario che risulta sterminato ma disperso e disordinato.

La recente rassegna degli studi sul tema delle confraternite apparsa nel nono volume degli *Annali della Storia d'Italia* dell'editore Einaudi e dovuta a Roberto Rusconi,¹ conferma una volta ancora questa mia conclusione. Il punto d'avvio di quel lavoro è che "le confraternite hanno svolto

funzioni assai diverse, talora persino contemporaneamente, e non solo in successione temporale: e allora possiamo indicare come referenti solo due dati di fatto che rasentano l'ovvietà. In primo luogo, infatti, le confraternite si definiscono per una loro veste istituzionale di carattere religioso, più o meno esplicita, più o meno centrale rispetto all'effettivo funzionamento del loro organismo: peraltro, proprio per la loro conformazione di carattere associativo il configurarsi delle confraternite non può in alcun modo essere sottratto alle più complesse dinamiche della società nel cui interno esse sono collocate".

Ciò premesso, l'autore analizza lo stato delle ricerche relative alla presenza e all'azione delle confraternite a partire dall'Alto Medioevo quando una spinta notevole alla loro espansione (soprattutto tra il laicato urbano) è venuta dall'azione pastorale degli ordini mendicanti, in particolare ad opera dei francescani e dei domenicani. La presenza delle confraternite sembra aver avuto un peso considerevole nell'arginare la diffusione di dottrine giudicate pericolose o che si ponevano nettamente al di fuori dell'insegnamento della Chiesa di Roma.

Nell'Alto Medioevo si evidenzia la differenza tra il fenomeno confraternale in area ur-

banana, dove si constata la presenza di numerosi organismi e in area rurale, dove la confraternita di norma è una sola ed è chiamata a svolgere anche funzioni di solidarietà sociale oltre che di veicolo di partecipazione alla vita devozionale e sacramentale sotto la guida del clero diocesano che spesso ne aveva determinato la nascita. In ambito cittadino le confraternite tendono a differenziarsi sia per quanto riguarda ceti sociali ai quali ognuna si rivolge sia per le forme e le modalità della devozione che per le varie manifestazioni di assistenza ai malati, ai moribondi, di onoranze ai morti.

Con la metà del Quattrocento le confraternite avvertono gli influssi delle nuove correnti spirituali all'interno del mondo cattolico e, come attestano le riforme degli statuti di quel periodo, appaiono più impegnate nel campo dell'educazione e della formazione religiosa e dell'assistenza ai bisognosi. I primi progetti di riforma disciplinare e religiosa della metà del Cinquecento non fanno esplicito riferimento alle confraternite se non per richiamare la necessità che esse rientrano sotto il controllo dei parroci e dei vescovi così da offrire il loro contributo al progettato rilancio della religiosità nell'ottica di Roma. Dopo il Concilio di Trento saranno numerosi i vescovi che sollecite-

ranno in diocesi l'istituzione della Confraternita della Dottrina cristiana per arginare la diffusione delle dottrine protestanti e di quella del Santissimo Sacramento per allargare la devozione eucaristica: così, tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento, vediamo sorgere confraternite di questo tipo in tutte le parrocchie più importanti. Quasi nello stesso periodo si avvia un processo più deciso di disciplina dei modelli della devozione e della pratica assistenziale delle confraternite attraverso la creazione a Roma delle arciconfraternite, organismi dotati di ampi privilegi e di numerose indulgenze: ad esse saranno sollecitate ad aggregarsi tutte le confraternite presenti nelle diocesi e la conseguenza sarà che sempre più spesso si andrà imponendo localmente il modello di vita devozionale mutuato da Roma.

Accanto a questo primo fattore significativo di disciplina e di controllo sulla vita delle confraternite, per tutto il Seicento non se ne aggiungeranno altri. La proliferazione di confraternite mariane e di altre dalle titolazioni e finalità più diverse appare anzi come il segno più sicuro della inefficace presenza dell'ordinamento parrocchiale ai fini di una più generalizzata attuazione della riforma tridentina, ordinamento parrocchiale cui continuano

a sottrarsi le confraternite.

Alcuni studi relativi all'età della Controriforma hanno messo in rilievo come sussista una notevole differenza tra la diffusione delle confraternite nei centri urbani (dove continuano ad essere numerose) e nei centri minori (dove tendono a ridursi ad una sola intitolata al Santissimo Sacramento o al massimo a due e la seconda dedicata al Rosario): le prime indagini condotte nell'Alto Lazio rivelano la presenza di più confraternite anche nei centri più piccoli, come si dirà più avanti.

Con il Settecento quel progetto di instaurazione di un organico e disciplinato ordinamento basato sulla centralità della parrocchia comincia a diventare realtà, traendo il massimo profitto da un progressivo indebolimento delle confraternite che ha tra le sue cause l'ingresso sempre più significativo dei poteri pubblici nel campo dell'assistenza e dell'istruzione, l'erosione delle proprietà che assicuravano alle confraternite rendite consistenti, l'attenuarsi dell'impulso associativo. Quando la struttura parrocchiale è ormai dominante e l'organizzazione pastorale della chiesa e l'attuazione del Concilio di Trento può giungere fino all'estrema periferia, sarà il turbine della politica riformatrice degli stati e poi l'esperienza rivoluzionaria

e l'egemonia francese sull'Europa nel primo decennio dell'Ottocento a mutare radicalmente anche il volto e le funzioni delle confraternite che, quando troveranno le forze per rinascere nell'età della restaurazione, saranno istituzioni totalmente subordinate alla parrocchia, con compiti limitati in ambito devozionale e con un seguito tra la popolazione dei fedeli sempre meno significativo.

Questa l'evoluzione storica delle confraternite dal Medioevo all'Ottocento, dall'inizio della loro fortuna alla piena manifestazione della definitiva decadenza. Nella rassegna di Rusconi sono rari gli accenni alle funzioni sociali, economiche, culturali che le confraternite avrebbero svolto, profili

questi che ritengo altrettanto importanti di quello religioso che sinora è stato generalmente considerato. Queste mancanze rispecchiano lo stato degli studi e soprattutto l'insufficiente utilizzazione di tutta la documentazione archivistica conservata presso gli archivi diocesani, negli archivi capitolari e parrocchiali, nelle sedi delle confraternite sopravvissute, negli archivi di stato e negli archivi comunali.

Alla documentazione archivistica per lo studio delle confraternite della Capitale hanno fatto amplissimo riferimento due volumi di "Ricerche per la storia religiosa di Roma" di recente pubblicazione² che hanno presentato un repertorio di oltre 140 archivi rintracciati e, per l'occa-

sione, schedati e talvolta inventariati analiticamente. Per il Lazio non sono mai state avviate iniziative di censimento e di presentazione degli archivi delle confraternite paragonabili a quella romana. C'è una mia breve nota, pubblicata sulla "Rassegna degli studi e delle attività culturali nell'Alto Lazio"³ che riguarda l'intera Provincia di Viterbo e il nord della Provincia di Roma, cioè il territorio delle diocesi antiche di Acquapendente, Bagnoregio, Civita Castellana, Gallese, Montefiascone, Nepi, Orte, Porto e S. Rufina, Sutri, Tarquinia, Tuscania e Viterbo. Al di là di questo non si va se non per riferimenti, anche numerosi ma disordinati e spesso non attendibili, che compaiono in opere di storia locale e che si



Viterbo - Quartiere S. Pellegrino: emblema di confraternita su architrave.

riferiscono alla documentazione archivistica.

Gli archivi delle confraternite dell'Alto Lazio sono tutti da studiare. A questo studio è legata la possibilità di verificare nel concreto il ruolo che queste istituzioni hanno giocato per la storia della Provincia del Patrimonio che, a mio parere, è di grandissimo rilievo, senza dubbio superiore a quello della parrocchia sia sul piano della storia della vita religiosa che su quello dei comportamenti sociali.

Un dato che può consentire di cogliere la diffusione del fenomeno confraternale nell'Alto Lazio e perciò il rilievo che le confraternite hanno avuto nella vita quotidiana,

nelle età passate, è quello del loro numero in ciascuna diocesi. Nello studio citato, sulla base di una prima ricognizione compiuta presso l'Archivio Segreto Vaticano attraverso le "relationes ad limina" dei Vescovi dell'Alto Lazio e altri documenti analoghi, si diceva che:

- nelle sette diocesi dell'Alto Lazio si contavano, alla fine del XVIII secolo, circa 400 confraternite;
- esse erano un numero più che doppio delle coeve parrocchie ma in alcune diocesi (Civita Castellana, Sutri e Nepi) erano più di tre volte o erano vicine a questo rapporto;
- i conventi e monasteri (maschili e femminili) erano, alla

stessa data poco più di 120: meno di un terzo rispetto alle confraternite. Ma in alcuni casi il rapporto era ancora più svantaggioso: a Civita Castellana il rapporto era di una casa religiosa ogni sette confraternite. Sulla base di riscontri numerici, pare possibile stabilire una correlazione tra la frequenza delle confraternite e quella delle case religiose nel senso che le confraternite potrebbero essere state in alternativa alle seconde: nel paese dove sorgono più confraternite c'è meno spazio (e meno rendite) per le case religiose e, viceversa, dove sono saldamente presenti case religiose non trovano spazio le confraternite;

**Parrocchie, confraternite, conventi e monasteri,
popolazioni tra le fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo nell'Alto Lazio**

	Parrocchie	Confraternite	Conv. e monast.	Popolazione
ACQUAPENDENTE	15	29	20	10.135
BAGNOREGIO	21	48	11	10.950
CIVITA CASTELLANA - ORTE - GALLESE	31	114	15	26.011
MONTEFIASCONI-TARQUINIA	27	54	18	16.685
NEPI-SUTRI	39	101	33	23.833
PORTO E S. RUFINA	9	16	2	2.077
VITERBO E TUSCANIA	40	28	29	41.804
	182	391	128	131.495

- il rapporto tra confraternite e popolazione residente era molto vario: i casi limite sono quello della diocesi di Viterbo-Tuscania (1 confraternita ogni 1441 persone) e Porto e S. Rufina (1 per 129 persone); nelle altre diocesi si va da un rapporto di 1 a 228 per Bagnoregio e Civita Castellana a un rapporto di 1 a 349 per Acquapendente; - se si analizza il rapporto tra il numero complessivo di parrocchie, confraternite e case religiose di ciascuna diocesi e la popolazione residente, i risultati sono più omogenei che nel caso precedente: 1 "luogo pio" ogni 76 persone a Porto e S. Rufina, 1 ogni 136 e 137 a Bagnoregio e Nepi e Sutri, 1 ogni 158 ad Acquapendente, 1 ogni 162 a Civita Castellana, 1 ogni 240 a Montefiascone, 1 ogni 426 a Viterbo.

Una annotazione infine si può aggiungere a quanto si è detto, una annotazione che fornisce un primo dato circa i periodi di maggiore e minore fortuna delle confraternite in età moderna: nella diocesi di Montefiascone-Tarquinia le confraternite erano 53 nel 1612, 79 nel 1639, 69 nel 1689, 47 nel 1795, 40 nel 1815; nella diocesi di Sutri e Nepi sono 46 nel 1592, 101 nel 1749, 65 nel 1858 e 52 nel 1870; in quella di Viterbo sono 30 nel 1612, 50 nel 1704, 28 nel 1789.

Il grande incremento sem-

bra collocarsi nel corso del Seicento, prevalentemente nella prima metà; nella seconda metà inizia una parabola discendente che arriva sino ai nostri giorni. A quella indagine era allegata una tavola che sintetizzava i dati relativi a confraternite, parrocchie, case religiose e popolazione nelle diocesi dell'Alto Lazio alla fine del Settecento che ora qui ripropongo (v. tavola pag. 54).

Le confraternite, come la tavola ha ulteriormente confermato, rappresentano nell'Alto Lazio un fatto socialmente importante oltre che significativo per la vita religiosa di questo territorio.

E' da questa considerazione che ha preso l'avvio la ricerca su "Le confraternite nell'Alto Lazio in età medievale e moderna" promossa e realizzata congiuntamente dal Centro di Catalogazione dei Beni Culturali e dal Centro di ricerche per la storia dell'Alto Lazio e diretta da chi scrive. Il progetto intende avviare lo studio delle confraternite nell'antica provincia del Patrimonio cominciando da una indagine bibliografica e sulle fonti archivistiche, per arrivare in una prima fase ad un censimento e poi alla individuazione delle loro caratteristiche peculiari. La ricerca approfondirà poi lo studio di alcune confraternite, scelte perchè rappresentative di diverse tipologie, concentrando

l'attenzione sulle funzioni sociali ed economiche, su quelle devozionali e culturali. L'ultima parte della ricerca intende analizzare i rapporti tra le confraternite e le parrocchie, tra le confraternite e gli ordini religiosi, tra le confraternite e le istituzioni civili.

E' una indagine sistematica ed estesa a tutto un ampio territorio, la prima del genere in Italia con queste peculiarità, che potrà consentire non solo un decisivo passo avanti per la conoscenza della storia religiosa e per la storia sociale dell'Alto Lazio ma costituirà un importante punto di riferimento per le future ricerche di storia confraternale in Italia.

¹R. RUSCONI, Confraternite, compagnie e devozioni, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di Giorgio Chittolini e Giovanni Miccoli, Torino 1986, pp. 467-506

² *Le confraternite romane: esperienza religiosa, società, committenza artistica*, a cura di Luigi Fiorani, Roma 1984; *Storiografia e archivi delle confraternite romane*, a cura di Luigi Fiorani, Roma 1985

³ "Alcune fonti archivistiche per lo studio delle confraternite nell'Alto Lazio in età moderna", n. 6, 1984, pp. 3-15